

Celebrata anche a Roma la giornata mondiale per l'ambiente

L'Italia brucia, trema e si allaga: che cosa fa il governo? E' latitante

«Lo Stato non può delegare tutto alle regioni», afferma il presidente dei Lincei, Montalenti
Un ecologo chiede un atteggiamento «francescano» (cioè di massimo rispetto) verso la natura

Roma, 6 giugno

L'Italia crolla, brucia, affonda, trema, si allaga. Le catastrofi naturali penetrano nel nostro paese come la lama nel burro. Tutti gli esperti sono d'accordo: il territorio è vulnerabile, le istituzioni si fanno ogni volta trovare impreparate, quel poco che si fa è reso pressoché inutile dai conflitti di competenze tra i vari organi dello Stato. Da un punto strettamente legale, un problema-ambiente non esiste: il Parlamento non ha una commissione stabile sull'ecologia, la conservazione della natura è affidata teoricamente al ministero dei Beni culturali, che però, per ammissione dello stesso ministro Vernola, non ha mai mosso un dito.

Nel 1972 le Nazioni unite hanno stabilito che in tutto il mondo il cinque giugno fosse dedicato all'ambiente: una giornata «di riflessione» su quello che si è fatto e si intende fare in questo settore. «Lo Stato non può delegare completamente alle regioni le sue competenze — ha detto stamane il presidente dell'accademia dei Lincei, Giuseppe Montalenti — Deve invece conservare una sua supervisione. Finora siamo andati avanti con la politica dello struzzo, rischiando di trasformare il giardino d'Europa in un luogo inospitale».

L'ambiente dovrebbe essere un diritto, sancito dalla Costituzione. Lo affermano, in un documento comune, il Wwf, Italia nostra, la Federnatura, la Corte suprema di Cassazione, la Lega per l'ambiente, il Touring club e il gruppo di lavoro «ecologia e territorio». «Questo diritto — sostengono le associazioni — prevede la conservazione, la razionale gestione e il miglioramento delle condizioni dell'aria, dell'acqua, del suolo e la sopravvivenza di tutte le specie animali e vegetali».

La distruzione del patrimonio verde è un dramma comune anche ad altri paesi, come ha spiegato Francesco

Di Castri, segretario del programma dell'Unesco «l'uomo e la biosfera». Secondo il professor Di Castri, nel mondo esistono oltre dodici milioni di tipi di piante, delle quali solo un milione e mezzo è conosciuto e classificato. Se non si farà in fretta qualcosa, gran parte di queste specie si estingueranno prima che possa essere studiata la loro utilità biologica ed economica. Con un simile ritmo di inquinamento, tra trent'anni saranno cancellate dalla faccia della terra un milione di piante.

L'Italia, nella speciale classifica della difesa della natura, è ai posti di coda. Stati del terzo mondo riescono a proteggere fino al dieci per cento del proprio territorio, le nostre riserve ne coprono invece a malapena l'uno e mezzo per cento, appena la metà della quota minima fissata dall'Onu per essere considerati un paese civile. I naturalisti hanno polemicamente indicato per il Duemila un obiettivo ambizioso: l'estensione dei parchi nazionali al dieci per cento della superficie totale.

Antonio Moroni, docente di ecologia all'università di Parma, propone un atteggiamento «francescano» nei confronti della natura, come quello sancito l'altr'anno dalla carta di Gubbio, sottoscritta da numerose associazioni ecologiche. L'idea della carta è però legata alla creazione di un ente statale con funzioni di coordinamento per i problemi del settore ambientale. «Potrebbe essere l'accademia dei Lincei», afferma Moroni.

Massimiliano Scaffi